GEODI: Rubrica "Dove siamo?" del Direttore, Ciro Sbailò **21 novembre 2026**

DOVE SIAMO? A KIEV, NEL NOVEMBRE DEL 1993

A Shenzhen, Trump, Xi e Putin hanno annunciato un dialogo sul rischio nucleare e l'intenzione di aumentare l'offerta di prodotti petroliferi. Lo stesso giorno, a Berlino, gli inviati americani discutevano della guerra con Zelensky e i leader europei. Per andare avanti sull'Ucraina, Washington ha dovuto passare da un altro tavolo, con Kiev e gli europei.

Il 19 novembre Washington ha introdotto una regola sui chip avanzati. Un'impresa cinese può usarli a distanza pagando un centro dati all'estero. Se quel centro vende grandi quantità di potenza di calcolo a determinate imprese cinesi, Washington può limitargli la fornitura di nuovi chip. A quel punto la decisione spetta al gestore. Può rinunciare al cliente cinese oppure continuare a servirlo con i computer che ha già, rischiando di perdere le forniture future.

Per l'accordo sulla sicurezza artica con Washington è servito il voto del parlamento groenlandese. Intanto il Canada, esposto ai dazi americani, ha concluso il negoziato di libero scambio con le Filippine per aprirsi un altro mercato. L'Argentina ha ammesso agli incentivi un progetto di YPF, Eni e XRG che, se realizzato, aprirà una nuova via di esportazione per il gas argentino.

Dove siamo, dunque? A Kiev, nel novembre del 1993.

Stati Uniti e Unione Sovietica avevano firmato lo START due anni prima. Dopo la dissoluzione dell'URSS, parte delle testate si trovava sul territorio dell'Ucraina indipendente. Il parlamento ucraino pose condizioni alla ratifica. Washington e Mosca dovettero negoziare con Kiev il trasferimento delle testate, i costi dello smantellamento e le assicurazioni per la sicurezza dell'Ucraina.

Dopo Shenzhen, da chi devono passare i grandi per fare ciò che hanno annunciato?

WHERE DO WE STAND? IN KYIV, NOVEMBER 1993

In Shenzhen, Trump, Xi, and Putin announced a dialogue on nuclear risk and an intention to increase the supply of petroleum products. On the same day, in Berlin, American envoys were discussing the war with Zelensky and European leaders. To make progress on Ukraine, Washington had to engage through a different channel—one involving Kyiv and the Europeans.

On November 19, Washington introduced a regulation concerning advanced chips. A Chinese firm might use these chips remotely by paying for access to a data center abroad. If that data center sells large amounts of computing power to specific Chinese companies, Washington can restrict its supply of new chips. At that point, the decision rests with the data center operator: they can either drop the Chinese client or continue serving them using the hardware they already possess—risking the loss of future supplies.

An Arctic security agreement with Washington required a vote by the Greenlandic parliament. Meanwhile, Canada—vulnerable to American tariffs—concluded free-trade negotiations with the Philippines to open up a new market. Argentina has granted incentive eligibility to a project involving YPF, Eni, and XRG, which, if realized, will create a new export route for Argentine gas.

Where, then, does this leave us? In Kyiv, November 1993.

The United States and the Soviet Union had signed the START treaty two years earlier. Following the dissolution of the USSR, some of the warheads remained on the territory of an independent Ukraine. The Ukrainian parliament set conditions for ratification. Washington and Moscow had to negotiate with Kyiv regarding the transfer of the warheads, the costs of dismantling them, and security guarantees for Ukraine.

Following Shenzhen, through whom must the major powers engage to carry out what they have announced?